

Elena Cogni

PILASTRI INVISIBILI.
IL RUOLO DELLE DONNE
EBREE NELLA STORIA
DELL'EMANCIPAZIONE
DELLA CONDIZIONE
DELLA DONNA IN ITALIA

INVISIBLE PILLARS.
THE ROLE OF JEWISH
WOMEN IN THE HISTORY
OF THE WOMEN
EMANCIPATION IN ITALY

Ricordare è riconnettersi con il nostro passato, guarire dalle sue ferite e imparare dagli errori per non commetterli mai più, ma anche guardare ad esempi di forza e coraggio come quelli delle donne ebreo nell'Italia fascista. Mentre i ruoli della cura nelle famiglie e nella società sono oggi sempre più spesso condivisi, quelli del passato, tuttavia, erano più tradizionalmente associati alle donne. Abbiamo così tanto da imparare e trarre ispirazione da questi esempi del passato anche oggi, in particolare quando si riconsiderano le differenze sociali, di genere, razziali ed economiche, che possono essere affrontati, come afferma la studiosa di etica della cura Virginia Held (2015).

Le nozioni di cura (tra cui quelle di interscambio e interdipendenza) sono alla base dell'approccio dialogico anche nella mia ricerca artistica, che definisco "prendersi cura *con*" (Cogni 2020). L'etica della cura è stata fondamentale per lo sviluppo

To remember is to reconnect with our past, to heal from its wounds and learn from mistakes in order to never commit them again, but also to consider examples of strength and courage such as those of Jewish women in fascist Italy. While the roles of care in families and society are increasingly shared today, those of the past, however, were more traditionally associated with women. We have so much to learn and draw inspiration from these examples from the past even today, particularly when reconsidering social, gender, racial and economic differences, that they must be addressed, as care ethicist Virginia Held (2015) states.

Notions of care (interchange, and interdependence) underpin the dialogic approach in my artistic research as well. This I define as 'caring with' (Cogni 2020), as it embeds the collective efforts therein. Moreover, care ethics has been central to the development of feminist ethics and feminism(s)

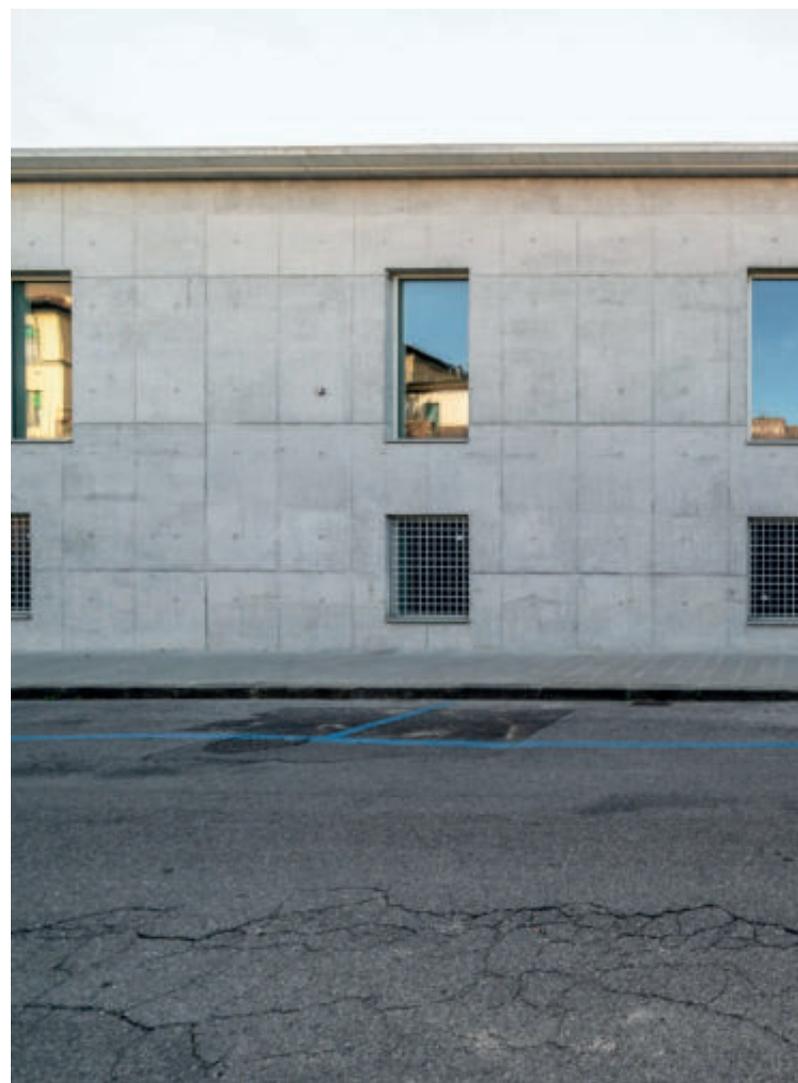
dell'etica femminista e del femminismo più ampiamente (Held 2015, Noddings 1984, Gilligan 1982), proponendo alternative al nostro panorama sociale e politico.

Mentre approfondisco queste teorie, mi rendo conto come gran parte di ciò che ci viene presentato nella quotidianità in tutti i contesti della vita come atti di cura, abbia implicazioni tali da indicare che in realtà sono atti di *non* cura. In tal senso, ciò che può sembrare utile e di supporto per alcuni, in realtà potrebbe esserlo a scapito di altri. Questi sono squilibri e discrepanze a cui assistiamo quotidianamente nei contesti familiari e lavorativi, nella vita pubblica e nella politica in tutto il mondo. Una situazione simile diventò scandalosamente evidente nel modo in cui le leggi razziali introdotte da Mussolini in Italia 1938, con il pretesto di “proteggere” alcuni, effettivamente causarono spregevoli atrocità a tanti altri. Questo “altro” era chiunque fosse diverso, come le donne ebraiche, che assunsero ruoli di cura come madri, insegnanti e membri attivi della società per sostenere i bisognosi. Essere al servizio degli altri è una posizione che generalmente si ritiene essere di vulnerabilità, è vista come una debolezza e quindi viene tenuta ai margini di ciò che è invece considerato centrale nella società. Questa centralità all'epoca era determinata dall'egemonia politica e dai sistemi economici.

Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo esistevano organizzazioni di volontariato femminile che si occuparono di *welfare*, istruzione e, in seguito, di politica. Queste furono organizzazioni liberal-borghesi, che abbracciarono la causa della parità di diritti per le donne. Dopo la prima guerra mondiale, durante la quale le donne entrarono per la prima volta nel mondo del lavoro, queste organizzazioni

more widely (including Held 2015, Noddings 1984, Gilligan 1982), while proposing alternatives to our social and political landscape.

Interestingly, as I delve into these theories, I realise how so much of what is presented to us in the everyday in all contexts of life as being acts of care, have such implications as to indicate that they are



si batterono per il suffragio universale e per l'apertura del mercato del lavoro e del mondo accademico alle donne.

In questo contesto l'Associazione Donne Ebreo Italiane, o ADEI, fu fondata nel 1927 a Milano, sede della seconda comunità ebraica in Italia. Fu allora che il regime di Mussolini attuò una politica di di-



actually acts of *uncare*. Moreover, what may seem to be beneficial and caring to some, might be so at the expense of others. These unbalances and discrepancies we witness on a daily basis in family and work contexts, in public life, and politics around the world. A similar situation became extraordinarily evident in the way in which the racial laws introduced by Mussolini in Italy 1938, with the pretext of 'protecting' some, have actually caused such atrocities to so many others.

This 'other' was whomever was different, including Jewish women, who took on the caring roles as mothers, teachers, and active members of society to support those in need. To be at the service of others is a position which is generally considered to expose vulnerability, and seen as a weakness, and thus it is kept at the margins of what ought to be central in society. This centrality at the time was determined by the hegemonic political, and the economic systems.

In the late nineteenth and early twentieth centuries, women's voluntary organizations existed that dealt with welfare, education and, later, politics. These were liberal-bourgeois organizations, which embraced the cause of equal rights for women. Following World War I, during which women entered the labour force for the first time, these organizations fought for universal suffrage and for the opening of the labour market and the world of academia to women.

Within this context the Association of Italian Jewish Women (Associazione Donne Ebreo Italiane), or ADEI, was founded in 1927 in Milan, home to the second largest Jewish community in Italy. This was when Mussolini's regime implemented a policy of discrimination against women which limited,

scriminazione nei confronti delle donne che limitava, tra l'altro, il loro diritto al lavoro (De Grand 1976). Il processo di emancipazione femminile così si arrestò. Le donne furono considerate importanti solo come madri e portatrici di figli, nell'ambito di un'intensa campagna di promozione del parto, che presentò le famiglie numerose come un contributo alla patria e, di conseguenza, come meritevoli di particolari benefici.

Durante gli anni '30 furono fondate organizzazioni femminili sponsorizzate dallo stato fascista, soppiantando i gruppi di donne liberal-borghesi, la cui libertà di attività fu prontamente ridotta. Tra questi cambiamenti, quello degli obiettivi e del *modus operandi* della maggior parte delle organizzazioni femminili. Con l'abbandono della lotta politica nei loro scopi, anche l'ideologia femminista originaria fu abbandonata. Al suo posto venne supportato un nuovo concetto, noto come "femminismo latino" (De Grazia 1992), che cercò di adattare il femminismo e le organizzazioni femminili ai dettami del regime fascista. Nel 1938 tutte le organizzazioni femminili che si rifiutavano di sottoporsi a un processo di "fascistizzazione" furono messe al bando.

In questo contesto l'ADEI emerse e svolse con coraggio il suo lavoro. L'organizzazione fu fondata a Milano da un'idea di Berta Bernstein-Cammeo; con l'aiuto di Gabriella Falco-Ravenna, Vittoria Cantoni-Pisa, Susanna Guggenheim, Augusta Jarach e Marta Navarra-Bernstein. Altre sezioni furono istituite anche a Torino, Genova e Ferrara. Importanti collaboratrici furono Valeria Fubini di Torino, Rosa Pavia di Genova, Wanda Bonifiglioli di Ferrara, Amelia Fano di Venezia, Emma Benaim-Cantoni di Firenze, Alice Toaff di Livorno ed Emma Fano di Roma.

Durante i primi anni di esistenza dell'ADEI, l'opera

among other things, their right to work (De Grand 1976). The process of women emancipation was thus brought to a stop. Women were considered important solely as child bearers and mothers, as part of an intensive campaign to promote child-birth, which presented large families as contributing to the homeland and, consequently, as deserving of special benefits.

During the 1930s fascist state-sponsored women's organizations were founded, displacing the liberal-bourgeois women's groups, whose freedom of activity was promptly curtailed. With the departure of political struggle from women's organizations agenda, the original feminist ideology of was also abandoned. In its place came a new concept, known as "Latin feminism," (De Grazia 1992) which sought to adapt feminism and the women's organizations to the dictates of the fascist regime. In 1938, all women's organizations that refused to undergo a process of "fascistization" were outlawed. Against this backdrop ADEI emerged and courageously carried out its work. The organisation funded in Milan from an idea by Berta Bernstein-Cammeo; with the help of Gabriella Falco-Ravenna, Vittoria Cantoni-Pisa, Susanna Guggenheim, Augusta Jarach and Marta Navarra-Bernstein. Other sections were also established in Turin, Genoa and Ferrara. Important contributors were Valeria Fubini of Turin, Rosa Pavia of Genoa, Wanda Bonifiglioli of Ferrara, Amelia Fano of Venice, Emma Benaim-Cantoni of Florence, Alice Toaff of Livorno and Emma Fano of Rome.

During the initial years of ADEI's existence, the welfare work on behalf of the Jews of Libya took center stage. Over time, close ties were forged between ADEI and the welfare organizations of the

di *welfare* a favore degli ebrei di Libia ebbe un ruolo centrale. Nel tempo si strinsero legami tra l'ADEI e le organizzazioni assistenziali delle varie comunità ebraiche e persino con le associazioni assistenziali fasciste delle città; di conseguenza, fu possibile aumentare l'assistenza alle famiglie povere e allargare il cerchio delle attività per includere la riqualificazione professionale delle donne. Le attività assistenziali comprendevano: raccolta, vestiario e casalinghi per i bisognosi, distribuzione di carne e latte alle famiglie a basso reddito; sostenere il circolo del cucito, per cucire e lavorare a maglia vestiti e coperte per bisognosi locali o all'estero. Dopo il 1933 l'ADEI si impegnò nell'aiutare migliaia di profughi ebrei fuggiti in Italia dagli Stati sotto la dominazione tedesca. Questi sforzi vennero ampliati man mano che il numero di rifugiati aumentava nel corso degli anni. L'organizzazione lavorò in diversi contesti, tra cui l'educazione e la promozione della cultura ebraica, ma coprire tutto ciò che venne fatto va oltre lo scopo di questo resoconto, che è un umile tentativo di ricordare a noi stessi questo specifico importante pezzo di storia e l'incredibile lavoro svolto dalle donne ebreiche per tutte le donne di allora e di oggi, e per la società in generale.

Il notevole lavoro di queste donne fu possibile grazie alla posizione che alcune di loro riuscirono a conquistare nella società, nel contesto lavorativo e accademico, poichè coscienti del loro ruolo. Le donne ebreiche furono in prima linea nel movimento di emancipazione femminile all'inizio del ventesimo secolo, e capirono che ruoli di cura, apparentemente marginali, potevano portare ad un vero cambiamento nella società ed essere così rivoluzionari. Noi donne di oggi dobbiamo loro molto per ciò che, invece, diamo per scontato.

various Jewish communities and even with the fascist welfare groups in the cities; as a result, it was possible to increase the assistance to impoverished families and widen the circle of activities to include vocational retraining for women. Welfare activities included: collecting, clothing and household goods for the needy, distributing meat and milk to low-income families; supporting the sewing circle, to sew and knit clothing, and blankets for local needy or abroad. After 1933 ADEI became involved in aiding thousands of Jewish refugees who fled to Italy from states under German domination. These efforts expanded as the number of refugees increased over the years.

The organization worked in different contexts including education and promotion of Jewish culture, but to cover all they did is beyond the scope of this account, which is a humble attempt to remind ourselves of this specific important bit of history, and the incredible work carried out by Jewish women for all women then and today, and society at large. The remarkable work of these women was possible because of the position some of them were able to gain in society, in the work context and academia guided by a strong sense of self-worth. Jewish women were at the forefront of the movement of women emancipation at the beginning of the twentieth century. Their achievements took them to understand that caring roles, seemingly marginal, could produce real change in society, and be revolutionary. We, women of today, owe them so much of what we take for granted.